

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

ALESSANDRI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero dell'economia e delle finanze, con un comunicato stampa del 25 agosto 2010, ha annunciato l'incremento, da 1 miliardo di euro, a 1,2 miliardi di euro, della dotazione del Fondo italiano di investimento costituito dal Ministero dell'economia e delle finanze, dalla Cassa depositi e prestiti, dall'ABI, dalla Confindustria e dalle principali banche italiane per sostenere i processi di patrimonializzazione delle piccole e medie imprese italiane, precisando che la Banca d'Italia, il 24 agosto 2010, ha autorizzato la società di gestione Sgr ed ha approvato il regolamento del fondo;

è noto che l'obiettivo del fondo sia quello di agevolare l'aggregazione e la patrimonializzazione delle piccole e medie imprese (PMI), investendo in aziende che intendano accrescere la propria presenza sui mercati esteri, in parte entrando direttamente nel capitale delle imprese, in parte partecipando a fondi di *private equity* che effettuano investimenti in piccole e medie imprese;

il fondo intende anche rispondere alle difficoltà incontrate delle piccole imprese italiane nell'avviare processi di internazionalizzazione a causa dei ritardi nei pagamenti, in particolare da parte delle pubbliche amministrazioni. Al ri-

guardo si sottolinea come in Italia la media dei ritardi nei pagamenti della PA sia di norma di oltre 6 mesi, mentre i privati vi adempiono in circa 3 mesi;

l'aumento della dotazione sarebbe stato conseguito grazie all'adesione al Fondo di un nuovo e ampio gruppo di banche popolari per complessivi 200 milioni di euro, così suddivisi: 100 milioni da parte dell'Istituto centrale delle banche popolari e 20 milioni ciascuno da parte del Credito Valtellinese, della Banca popolare di Milano, della Banca popolare dell'Emilia Romagna, di UBI e della Banca di Cividale, che si uniscono agli istituti già aderenti, Intesa Sanpaolo, Unicredit e Monte dei Paschi di Siena;

in seguito alla predetta comunicazione, alcune associazioni di rilevanza nazionale rappresentative delle piccole e medie imprese, segnatamente la Confapi, nel giudicare positivamente l'operazione di incremento del fondo annunciata dal Ministero dell'economia e delle finanze, hanno anche ritenuto opportuno esprimere valutazioni critiche sulla effettiva efficacia e portata del provvedimento adottato. I rilievi sono stati puntualmente riferiti alle soglie di fatturato che devono possedere i possibili beneficiari al fine di poter accedere alle provvidenze concesse dal Fondo come da ultimo rideterminato, in tal senso rilevando come questo intervento sia rivolto ad investire solo in aziende con

fatturato tra i 10 milioni di euro e i 100 milioni di euro;

secondo le associazioni, infatti, tramite questi parametri molte delle imprese che sono per denominazione e caratteristiche piccole e medie industrie ne rimarranno escluse a vantaggio delle aziende di maggiori dimensioni;

in effetti, la raccomandazione della Commissione, del 6 maggio 2003, relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese, fissa, specifici effettivi e soglie finanziarie per definire le categorie di imprese, stabilendo che:

a) la categoria delle microimprese delle piccole imprese e delle medie imprese (PMI) è costituita da imprese che occupano meno di 250 persone, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro oppure il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro;

b) nella categoria delle piccole e medie imprese si definisce piccola impresa un'impresa che occupa meno di 50 persone e realizza un fatturato annuo o un totale di bilancio annuo non superiori a 10 milioni di euro;

c) nella categoria delle piccole e medie imprese si definisce microimpresa un'impresa che occupa meno di 10 persone e realizza un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo non superiori a 2 milioni di euro;

in queste circostanze il Fondo, di fatto, sosterrà solo poche medie imprese, mentre la maggioranza delle piccole e medie imprese verranno escluse. In Italia, infatti, le piccole e medie imprese costituiscono una realtà numericamente molto significativa: da dati pubblicati nel 2009 e relativi al 2006, si evince che su 4.338.766 imprese, 4.335.448 (il 99,9 per cento) sono piccole e medie imprese secondo la definizione fissata dalla raccomandazione della Commissione europea e la quasi totalità di piccole e medie imprese (il 95 per cento) è costituita da imprese con meno di 10 addetti. Il resto è formato da imprese che impiegano da 10 a 49 addetti

(il 4,5 per cento), mentre le imprese di taglia più grande (da 50 a 249 addetti) rappresentano appena lo 0,5 per cento del totale;

al fine di sostenere effettivamente il sistema delle piccole medie imprese italiane secondo le effettive finalità del fondo, si renderebbe necessario fissare soglie di fatturato, magari unitamente al numero di addetti, più rispondenti alle caratteristiche economiche ed occupazionali che esse posseggono in appartenenza alla predetta percentuale che va dal 95 per cento al 99 per cento del totale delle imprese, in tal senso abbassando le attuali soglie di fatturato —:

se non ritenga opportuno adottare iniziative urgenti affinché siano rideterminate in diminuzione le soglie di fatturato che le imprese devono corrispondere per poter accedere alle risorse concesse dal fondo italiano di investimento e, in tal senso, fare in modo che del fondo possano beneficiare soprattutto le entità produttive che appartengono alla definizione europea di piccole e medie imprese, ossia quelle che ai sensi di quanto descritto in premessa, rappresentano oltre il 95 per cento del totale delle imprese. (4-08687)

RISPOSTA. — Al riguardo, si fa presente che in data 18 marzo 2010, su iniziativa del Ministero dell'economia e delle finanze insieme a Cassa depositi e prestiti, Associazione bancaria italiana (ABI), Confindustria e alle principali banche del Paese è stata costituita la società di gestione del risparmio («Sgr») per gestire le risorse raccolte tramite la sottoscrizione di quote di un fondo chiuso riservato a investitori qualificati.

In data 24 agosto 2010, la Banca d'Italia ha approvato contestualmente l'iniziativa e il regolamento del fondo. I tempi impiegati finora per le varie fasi procedurali sono stati estremamente contenuti a conferma della volontà di dare corso all'operazione.

Il fondo avrà una durata complessiva di 15 anni, di cui 5 anni per l'investimento, 7 anni per il disinvestimento e altri 3 anni per un'eventuale proroga. Nonostante non sia stata lanciata una fase di raccolta fondi

(fund raising), come è tradizione nel caso di fondi di private equity, sono state effettuate sottoscrizioni per 1,2 miliardi. Tali risorse saranno investite in aziende che hanno indicativamente un fatturato tra i 10 e 100 milioni.

In particolare, attraverso il fondo si vuole contribuire a creare una fascia più ampia di aziende in crescita e di «medi campioni nazionali», ossia aziende che, pur mantenendo la flessibilità e l'innovatività tipica delle piccole e medie aziende italiane, possano disporre di una struttura patrimoniale adeguata per competere anche sui mercati internazionali. A tal fine, le strategie di disinvestimento del fondo dovranno mirare quanto più possibile all'allargamento della compagine societaria privata e alla quotazione di queste imprese sui mercati specializzati del segmento piccole e medie imprese.

Due sono gli obiettivi principali:

a) favorire la patrimonializzazione delle imprese per permettere un più facile accesso al credito e sostenere progetti di sviluppo a medio-lungo termine;

b) incentivare il processo di aggregazione tra le piccole e medie imprese, le quali potrebbero:

appartenere allo stesso settore o essere operanti nello stesso distretto industriale;

appartenere a settori adiacenti (integrazione orizzontale);

essere operanti nell'ambito del processo produttivo (a monte o a valle) o della fornitura di servizi (integrazione verticale).

Con riferimento alla richiesta contenuta nell'interrogazione intesa ad estendere i criteri di investimento prendendo in considerazione tutte le piccole e medie imprese italiane, si fa presente che il fondo ha lo scopo di sostenere la capitalizzazione delle imprese, attraverso partecipazioni di minoranza.

Ad esempio, un'impresa con fatturato di 5 milioni di euro ha un patrimonio stimabile di circa 1-2 milioni di euro. In tale

ipotesi, l'ingresso con minoranza richiederebbe un investimento tendenzialmente inferiore al milione di euro. L'investimento globale di 1,2 miliardi di euro con tagli unitari di 1 milione implicherebbe la gestione di un portafoglio di 1.200 imprese. Poiché il rapporto tra imprese analizzate e imprese investite generalmente è di 1 a 20, la società di gestione dovrebbe analizzare circa 24 mila imprese in 5 anni, circa 5 mila imprese all'anno. Tale situazione non è compatibile con un fondo di private equity, in quanto richiederebbe una capacità di analisi, selezione e monitoraggio delle aziende partecipate assolutamente non sostenibile con la struttura di una società di gestione del risparmio. Infatti, il Fondo italiano di investimento Sgr Spa avrà un dimensionamento di circa 50 persone e costi contenuti, anche per dare un segnale di morigeratezza al mercato.

Inoltre, le imprese di piccole dimensioni non presentano i requisiti minimi di struttura manageriale, organizzativa, pianificazione e controllo idonea a favorire l'ingresso nel capitale di azionisti terzi e, in particolare, di un fondo di private equity.

Tuttavia, il fondo opererà per favorire aggregazioni tra imprese e, a tal fine, è possibile che esso investa in società che provengono dall'aggregazione di piccole aziende che — singolarmente — non avrebbero raggiunto la soglia minima prevista per le società target (fatturato inferiore a 10 milioni di euro). Pertanto, attraverso queste operazioni potranno essere salvaguardate anche quelle opportunità che dovessero interessare le imprese di piccole dimensioni.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e per le finanze:
Sonia Viale.